

37. UN GRUPPO SCONCERTANTE, I TESTIMONI DI GESÙ. LA PENTECOSTE

I primi due capitoli di Atti, formano un tutt'uno: dopo un periodo di attesa in preghiera, e dopo la scelta di Mattia in sostituzione di Giuda, fa irruzione lo Spirito della Pentecoste: comincia il tempo della Chiesa.

1. L'ATTESA DELLO SPIRITO: Libro dei Atti, c.1 vv.12-14

Allorché torna presso il Padre suo, il Cristo annuncia la venuta oramai prossima dello Spirito: «Riceverete la potenza dello Spirito Santo» (*1a attesa*). Poi un angelo annuncia - per molto tempo più tardi, come comprenderanno in seguito - che «Gesù tornerà alla stessa maniera» (*2a attesa*).

Il tempo della Chiesa comincia quando la prima attesa giunge a compimento con la venuta dello Spirito. Ma attendere non basta; bisogna prepararsi: è questo il senso del raduno dei primi testimoni nella «sala al piano di sopra».

1. Chi sono i convocati?

- **Gli apostoli** vengono nominati per primi: è normale, perché sono loro i testimoni ai quali il Cristo ha affidato la missione di annunciare la Buona Novella. Al momento sono solo undici. Ma per la venuta dello Spirito, che segna l'inizio dei tempi ultimi, si deve raggiungere la cifra di 12, come le tribù di Israele. Ecco che il racconto successivo ci riferisce della sostituzione di Giuda con Mattia.
- Si parla, subito di seguito, di **un secondo gruppo**, dominato dalla figura di Maria, la madre di Gesù, che non viene nominata in altre parti degli Atti. Ma, all'atto della nascita della Chiesa, lei è là; come era là all'ingresso di Gesù nella storia. Con lei, ci sono anche altre donne, quelle che fin dall'inizio hanno fatto parte del seguito di Gesù. Infine, la menzione dei «fratelli di Gesù» rimanda a dei parenti di Gesù (di quale grado?) che, dopo averlo misconosciuto ai tempi della sua vita terrestre, in seguito alla Resurrezione l'hanno raggiunto. Uno di loro, Giacomo, sarà una delle figure portanti della Chiesa di Gerusalemme.

2. Dove si preparano?

La scena si svolge a Gerusalemme. La venuta dello Spirito che i giudei attendevano per la fine dei tempi era localizzata a Gerusalemme. E' in questa città che, al tempo di Gesù, i giudei si riunivano per celebrare la loro fede, rianimare la loro speranza.

3. Come si preparano?

La loro attesa non è passiva. Sono unanimi, e assidui nella preghiera. Come nelle descrizioni giudaiche del dono della legge sul Sinai, che descrivono l'assiduità del popolo di fronte alla manifestazione di Dio nello stesso modo. Luca se ne ispira per descrivere la venuta dello Spirito.

2. IL DONO DELLO SPIRITO: Libro dei Atti, c. 2, vv. 1-24

a) Situazione culturale del testo.

- Per capire un racconto scritto in un'epoca diversa dalla nostra, è utile informarsi sul modo di parlare di quei tempi, sulle immagini e sui simbolismi usati allora. Ad esempio, quando gli ebrei vogliono descrivere una manifestazione di Dio, parlano di «rumore», di «vento violento», di «fuoco». Non bisogna prendere alla lettera queste immagini. Per descrivere un'esperienza *reale* dello Spirito, per indicarla hanno fatto ricorso alle espressioni famigliari alla loro epoca: vento, rumore, fuoco.
- Ma esiste anche un'altra fonte di illuminazione per i nostri testi: si tratta di altri scritti dello stesso periodo. Ecco, così, che la conoscenza della letteratura giudea dell'epoca di Gesù ci fornisce degli elementi preziosi. Si sa, in particolare, che la Pentecoste, festa giudaica che si celebrava 50 giorni dopo la Pasqua, era strettamente legata alla festa dell'*alleanza*. Luca se ne è servito per descrivere la nuova alleanza tra il Dio di Gesù e la Chiesa, la nuova «chiesa» (comunità).

b) Lettura del testo.

A partire da questa delucidazione storica, si può ora guardare al testo della Pentecoste e meglio comprendere il senso che Luca ha dato al suo racconto.

1. Il dono dello Spirito, posto 50 giorni dopo la Pasqua, realizza la nuova alleanza che Dio fa con la chiesa, il popolo nuovo, autentico successore del popolo del deserto.
2. Lo Spirito viene dato in pienezza: la casa è riempita, le lingue di fuoco si dividono per posarsi su tutti e su ognuno. Questo dettaglio è importante, perché esprime la certezza nella Chiesa primitiva che tutti i credenti hanno ereditato lo Spirito profetico di Gesù.
3. Si mettono a parlare in altre lingue e tutti comprendono. La lista dei popoli che ne segue, ricopre l'insieme dell'universo conosciuto a quell'epoca. Mentre a Babele (Gn. 11) il peccato degli uomini li aveva portati all'incapacità di capirsi, lo Spirito che abita tutti i credenti li rende capaci di una lingua universale che tutti capiscono.
4. La Pentecoste è lo Spirito inviato da Gesù. La spiegazione della scena si trova nei discorsi di Pietro. Lo Spirito sparso su tutti, l'alleanza nuova, la comunicazione tra gli uomini, tutto questo è la manifestazione della salvezza apportata in Gesù. I vv. 22-24 riassumono la Buona Novella di Gesù Cristo, così come doveva diffondersi alla nascita della Chiesa. In questa fase, la Buona Novella non è ancora il discorso dei quattro vangeli: è ancora semplicemente un annuncio!

c) Per proseguire nella lettura.

E' interessante leggere tutto il discorso di Pietro, e in particolare i versetti dal 17 al 21 in cui, attraverso le Scritture, Pietro spiega la novità del Cristo. Negli atti degli apostoli (come anche nei vangeli) ci sono molte citazioni dell'Antico Testamento. Questo lo si capisce meglio, se si ricorda che i primi cristiani non disponevano di altre luci (ancora non c'era il Nuovo Testamento!), per capire che la novità del Cristo era per loro la continuazione dell'avventura di Dio con Israele.

3. LA PRIMA COMUNITA' CRISTIANA: Libro dei Atti, c. 4, vv. 32-35

Questo testo ha fatto sognare generazioni di credenti. Tutte le grandi riforme nella Chiesa hanno preso come modello questa comunità in cui «non avevano che un cuore solo e un'anima sola e mettevano tutto in comune».

Si è tentati di credere che Luca abbia idealizzato la storia delle origini, per ricordare ai credenti fin dove dovrebbe giungere la loro fedeltà al vangelo. Ci sono, infatti, negli Atti, delle indicazioni che dimostrano che la messa in comune dei beni sicuramente non era così generalizzata come lascerebbe pensare il nostro testo. Ad esempio, il fatto che Giuseppe, soprannominato Barnaba, venga elogiato per aver venduto il suo campo e aver portato ai piedi degli apostoli la somma guadagnata, fa pensare che la cosa non doveva dunque essere così comune!

Quale che sia il grado di generalizzazione di questo racconto, si può vedere in esso una specie di riferimento permanente per tutte le generazioni cristiane:

1. La resurrezione di Gesù per essere credibile ha bisogno della testimonianza vivente della comunità. Credere nella resurrezione è non avere altro «che un'anima e un corpo solo» e «mettere tutto in comune». Questa esigenza, anche se vissuta solo imperfettamente, viene direttamente dal vangelo. Ne costituisce il cuore, se è vero che Gesù esige dai suoi fedeli tre cose non negoziabili:
 - legarsi alla sua persona,
 - spogliarsi delle ricchezze per dividerle,
 - amare i propri nemici, come chiede Lui.
2. Il peccato «originale» della Chiesa primitiva. Per impedirci di idealizzare troppo la prima comunità, Luca ci dice che essa fu allo stesso tempo comunità salvata e comunità peccatrice. Infatti, il testo che segue direttamente i vv. 32-35 è l'episodio tragico di Anania e Safira, morti per aver imbrogliato sull'esigenza della condivisione. C'è in questo testo un significato: innanzitutto la conferma che fin dall'inizio fedeltà e peccato hanno convissuto. E poi l'insegnamento che colui che sceglie il potere del denaro, si mette sulla strada dell'esclusione e della morte.